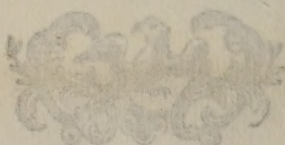
PER
LA MONACAL VESTIZIONE
DELLA SIGNORA
FRANCESCA MARIA POLENGHI

NEL VENERANDO MONISTERO DI S. GIULIANO
IN PIZZIGHETONE
CO' NOMI DI SUOR
MADDALENA ROSA LUCIA

RIME

Dedicate al Nobile Revmo Signore
DON CARLO SANTINI

DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA, E PROPOSTO DEGNISSIMO
DELLA INSIGNE COLLEGIATA DI S. BASSANO
IN PIZZIGHETONE MEDESIMO
CON PRIVILEGIO DI MITRA EC.

PIACENZA MDCCLXX.

NELLE STAMPE DI GIUSEPPE TEDESCHI
Con licenza de' Superiori.

Dignius an Vates alios exercuit unum

Fœmineæ virtutis opus . . . .

Claud. in laud. Serg. Reg.

REVERENDISSIMO
SIGNORE

NOn ſo ben dire, Reverendiſſimo Signore, ſe a preſentarvi con ogni maniera di riſpettoſo oſſequio la preſente Raccolta di poetici componimenti più mi ſpinga il preciſo comando di chi me lo preſcrive, o la mia propria inclinazione. So bene, che ſe non potea eſſere più ſaggio l' avvedimento di

chi ha penſato doverſi al voſtro merito queſto tributo d' oſſequio; non potea a me intervenire coſa di mio maggior compiacimento, che l' eſſere deſtinato a preſentarvelo. Ciò ſolo mi diſpiace aſſaiſſimo, che nell' opportuna occaſione, che mi ſi era preſentata di teſtificarvi l' alta venerazione che vi profeſſo, voi mi fermiate ſulla lingua le più ſincere dimoſtrazioni del mio riſpetto con proteſtare altamente di non volere il corredo di quelle lodi, che ſogliono accompagnare ſimili offerte. E sì v' aſſicuro, che ſe in altri poſſono forſe ſembrare luſinghiere eſpreſſioni di un labbro adulatore, in me ſarebbero teſtimonianze veraci d' un animo al più alto ſegno che mai penetrato dal voſtro merito.

Ma voi dite, che in un tempo, in cui i plauſi, i viva, e le acclamazioni univerſali ſono giuſtamente occupate in teſſere ſerti, e

corone ad una Donzella, che con generosa risoluzione abbandona il Mondo, sarebbe importuno l' encomio d' ogn' altro fuori che di lei. Io lo so molto bene, che il vostro encomio riuscirebbe importuno alla vostra Modestia, che della lode si offende assai più, di quel che l' altrui Ambizione possa offendersi del vitupero: ma a dispetto d' ogni vostra delicatezza sono acclamazioni fatte al vostro merito anche quelle, che si rendono con questi componimenti al valore della coraggiosa Donzella; se intitolati a voi risplendono assai più belli di quello, che sarebbero senza lo splendore del vostro Nome. Ora se io non posso parlare delle vostre lodi senza dispiacervi; sacrifico alla vostra Modestia i miei desiderj, e mi contento onorare con un rispettoso silenzio quel merito, di cui non mi permettete di ragionare. Lasciato adunque da

parte ogni ornamento , ed ogni apparato di lodi , v' offro con ogni maggior ſemplicezza , ma con un ſentimento d' altiſſima venerazione la preſente Raccolta a nome di chi già la conſecrò al voſtro merito . Così ſenza voſtro diſpiacimento ſodisfo all' onorato incarico , che mi viene addoſſato , e ſe non adempio il mio deſiderio con offerirvi quanto vorrei ; ſodisfo almeno in qualche maniera al mio debito coll' offerirvi quanto mai poſſo . Degnatevi però gradire colla natia voſtra benignità l' umile dono ; ſe non altro in teſtimonianza verace del profondiſſimo riſpetto , con cui mi do l' onore d' eſſere invariabilmente

Di V. S. Revma

Dev.mo , ed Obbl.mo Servidore

ANTOMMARIA BIANCHI .

DEL M. R. PADRE

VINCENZO CATTELLANI

DELL' ORATORIO

ACCAD. IPOC., E PAST. CONCORDE DI BOLOGNA

STANZE SDRUCCIOLE.

I.

ANch' io ſon vate: anche i miei carmi aſcendono
Fra lieti viva in queſto dì ſull' etere;
In queſto dì, che più feſtoſe ſcendono
Le Dive Grazie ad animar le cetere:
Or ch' eſſe d' un bell' eſtro il cor m' accendono,
Inni ſacri ad Amor io vo' ripetere;
Inni, che tal dolcezza intorno ſpirino,
Ch' i cavi ſpechi, e le foreſte ammirino.

II.

Vergine Illustre, che uno ſpirto Nobile
Traeſte un dì da fortunata origine,
Udite i carmi miei, ch' il tempo ignobile
Vorrà ſpargere invan d' atra rubigine:
Già al nuovo ſuon tace ſull' ali immobile
Il vento, e ſgombra la feral caligine
Dell' alte notti, ch' al mio ſguardo furano
I Colli di Sionne, e il Ciel oſcurano.

III.

Colli felici, in cui l' alme puriſſime
Impazienti a ripoſar ſen volano;
E coll' ali, ch' Amor lor diè fortiſſime,
Allo ſprezzato ſuol ratte s' involano:
Le pupille così nelle vaghiſſime
Forme del lor diletto eſſe conſolano;
D' Amore un dì a favellar l' inteſero;
E da lui ſteſſo a riamarlo appreſero.

IV.

Queſt' è il Diletto, al cui girar del ciglio
Gli eretti gioghi del Carmel s' infiorano,
E le roſe di Gerico il vermiglio
Dell' odoroſa foglia attorno indorano:
Queſt' è il Fiore del Campo, il bianco Giglio,
Che ſin l' aurette riſpettoſe onorano;
Egli è il chiuſo Orto, a cui di luce arrivano
Sol aurei raggi, ch' i fioretti avvivano.

V.

Egli è, Illustre Donzella, egli è, che attendevi
Su vaghi colli, u' ſin le notti aggiornano;
Ei d' amoroſo ardor il petto accendevi
A poggiar, dove le virtù ſoggiornano:
Già il prezioſo monile al Collo appendevi
Che il caſto Amore, e la Purezza adornano:
Egli vi chiama, e ſua Colomba appellavi,
E di nuovo candor la fronte abbellavi.

VI.

Salite; Egli v' aſpetta: ecco il ricovero,
Ch' a Voi s' appreſta fuor del Mondo inſtabile.
Là un fonte chiude non mai d' acque povero
Del gran Nume il ſigillo inviolabile;
Là delle belle nel felice novero
Godrete un bene eterno, ed immutabile.
Salite: ecco le grazie a voi s' affidano,
E ſu colli d' Amor liete vi guidano.

VII.

Ecco delle Virtù le ſchiere or ſcendere,
Ch' un etereo ſplendor ſu Voi diffondono:
Godono un bianco vel intorno ſtendere,
Con cui a' ſguardi del vil ſuol v' aſcondono:
Eſſe movonvi il piè nell' alto aſcendere
Al ſacro Monte, e nel bel cor v' infondono
Dono del Ciel un inviſibil grazia,
Che ſol d' un puro amor ſi nutre, e ſazia.

VIII.

Per Voi Sionne eſulta, e in giro ondeggiano
Gli arabi fumi, ch' a ſalir s' invitano;
Le ſacre nuzial tede fiammeggiano,
Che col ſplendor la bella ſtrada additano;
E fin l' erbette, che là ſu verdeggiano,
Con nuove gare il comun gaudio imitano.
Ma già ſaliſte: Ora di Voi riſuonano
Le verdi Selve, e ſol di Voi ragionano;

IX.

Per Voi già veggo ; dove i boſchi imbrunano
Pe' denſi rami, nuovo Sol renaſcere.
Ecco l'intatte Spoſe inſiem s'adunano
Col Diletto, che ſuol fra gigli paſcere;
E là, dove le ſiepi il campo imprunano,
I fiori ſcorgo più ridenti naſcere:
Scorron di latte i fiumi, e veggo piovere
Il biondo mel ſin dall'annoſa rovere.

X.

Già del Diletto ſull'amabil faccia
Le bellezze d'amor a Voi ſi moſtrano;
E mentre egli vi ſtringe, e al ſen v'abbraccia,
Le figlie di Sionne a Voi ſi proſtrano:
Chi la man, chi le veſti umil vi baccia,
Che fra niveo candor a Voi s'inoſtrano;
E i voſtri pregi in nuovo canto ſvelano,
Pregi d'amor, ch'al volgo vil ſi celano.

XI.

Vergine, aveſſi io pur l'ali inſtancabili,
Con cui poteſſi il volo a Sion ergere;
Allor potrei ne' puri fonti amabili
Del mondo latte la mia fronte aſpergere;
Allor lieto potrei le rozze inabili
Corde di queſta indocil cetra aſtergere,
E mi potrei preſſo il chius'orto aſſidere,
E più bei carmi ſulle ſoglie incidere.

DELLO STESSO.

SONETTO.

VE' ſopra i colli il preparato monte
Della candida pace albergo, e ſede,
Ve' qual di latte ineſſicabil fonte
L'abbella intorno, e in ſe medeſmo riede;

Quì pura dilezion, quì ſaggie, e pronte
Virtù poſaro il trionfal lor piede,
Ve' qual lor ſplende ſu l'auguſta fronte
Raggio, che il Sol, quand' è al meriggio, eccede

Eſſe così, VERGIN ILLUSTRE, intorno
Ti s'aggiran feſtoſe, e al monte in vetta
Guida Ti ſono a un non mortal ſoggiorno,

E, mentre della Vita il fonte aſſaggì,
In lor Ti bei nell' amoroſa, e ſchietta
Gran luce aſſorta de' lor caſti raggi.

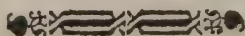
DI N. N.

SONETTO.

NObil Inſetto, induſtre un dì mirai
 Teſſer di vaghe ſete un bel lavoro;
 Volgeaſi intorno l'auree fila, e omai,
 Quaſi in ceca prigion, chiudeaſi in loro.

Miſero, io diſſi, e qual ſperi riſtoro
 Nel carcer, che formando ora ti vai?
 Bello (chi può negarlo?) è il tuo lavoro,
 Ma poi più bella è libertà d'aſſai.

Ma que' l'opra ſeguendo: Ah troppo ſei,
 Riſpoſe, al giudicar facile, e preſto;
 Dal fin la lode, o 'l biaſmo attender dei.

Vedrai quali fra poco ale quì veſto;
 E da terra mirando i voli miei,
 Mi ſaprai dir, s'ancor pietà ti deſto.

DEL M. R. SIGNOR

D. GIOVANNI MONTRUCOLI

PASTOR ARCADE,

E ACCADEMICO IPOCONDRIACO.

SONETTO.

NO, di coſtei non ſi dirà, che a vile
Preſa dal Mondo, per nemica, e dura
Sorte degli anni ſuoi nel verde Aprile
Diſperata ſi chiuda in cella oſcura.

In ſua tenera età valor ſenile
Queſta Angioletta immacolata, e pura
Ebbe dal cielo in dono; e non umile
Pregio di venuſtà le diè natura.

Se ne compiacque il Mondo; e a lei di roſe
Sparſo additando luſinghevol calle,
Agi, delizie, ed imenei propoſe;

Dagli altrui danni fatta accorta, e dalle
Molte dal menzogner tradite ſpoſe,
A lui ſdegnoſa rivoltò le ſpalle.

DEL M. R. SIG. PROPOSTO

GIOSEFFO GERVASI

FRA GLI ARCADI TREBBIENSI

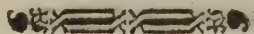
CALLIRIMONTE.

SONETTO.

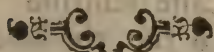
NOn come Geſte inavvertita offerta
   Fe' di ſua Figlia, onde gran duol ſentio;
   Che mal può non errar chi diſcoperta
   Ogni traccia non ha del ſuo diſio:

Non come Abramo a mano pronta, e certa
   Il proprio figlio ad iſvenar s' offrio;
   Che a far d' un bene altrui getto, e profferta
   Men ſi riſente il ripugnar natio:

Non come a Te ſagrò l' empio Caino
   Il peggio, ed il miglior per ſe ſi tenne;
   Ch' ampla ragion non ſalda un don meſchino;

Ma io me ſteſſa, e tutta oggi volendo
   Ridono a Te, quanto da Te mi venne;
   E qual, giuſto Signor, premio n' attendo?

DI

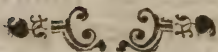
ARCHILLO

PASTOR CONCORDE.

ANACREONTICA.

O Sposa amabile,
Sposa novella,
Ne' pregj altissimi
Quanto se' bella!
Quanto se' nitida
Cara diletta,
Quanto se' candida
Vaga Angioletta!
La fresca morbida
Ridente rosa,
L'azzurro ancnomone
Somigli, o Sposa.
L'aureo-purpuree
Viole, e i giglj,
E le giunchiglie
Sposa somigli.

Impareggievole
Ricco teſoro
Son le biondiſſime
Tue treccie d' oro,
E vibran ignee
Caſte ſcintille
Le tue viviſſime
Saggie pupille.
Quanto ſe' candida,
Quanto ſe' bella,
Diletta amabile
Spoſa novella!
Colomba candida
Di piume intatte
Pure puriſſime
Qual bianco latte.
Sul verde margine
Del bel ruſcello,
U' gode ſcendere
Il Divo Agnello,
Nell' onda argentea
Il roſtro immergi,
E le bianchiſſime
Penne n' aſtergi.
Quanto ſe' amabile
Cara diletta,
Quanto ſe' nitida
Bella Angioletta!

Tuoi ſguardi nobili
Sono in Sionne
L' acque, che ſcorrono
In Eſebonne.
Ride di facili
Dolcezze intorno,
Di ſchietta porpora
Tuo labbro adorno,
E il Collo eburneo,
Ch' ognor s' ingiglia,
L' alta Davidica
Torre ſomiglia.
Quanto ſe' candida,
Quanto ſe' bella,
O Spoſa amabile
Spoſa novella!
Così cantavano
Su molli erbette
Del pingue Libano,
Le Donzellette.
E i dolci zefiri,
Coll' ali immote,
Ben toſto appreſero
Le amiche note.
Quanto ſe' nitida
Vaga diletta,
Quanto ſe' candida
Bella Angioletta!

DELLO STESSO.

SONETTO.

VIeni, Sposa, deh vieni; il Sol riveſte
I verdi colli, e un nuovo giorno adduce;
Vieni, le oſcure nubi, e le tempeſte
Sparvero ai raggi della bianca luce.

Tu ſei la mia Diletta: alle foreſte
De' ſacri Cedri Amor T'è ſcorta, e duce,
Amor, che T'orna di raggiante veſte,
Che dell'argentea Luna al par riluce.

Vergin, così il Tuo Spoſo: il cieco Amore
Udillo, e allora volſe in Te ſdegnoſo
Lo ſguardo pinto d'ira, e di livore;

Ma Tu 'l vinceſti, l'atra di veleno
Fronte ſchiacciando, e al Tuo diletto Spoſo
Lieta volaſti a ripoſare in ſeno.

DEL M. R. SIG. PROPOSTO

G. D. B.

PASTOR ARCADE TREBBIENSE.

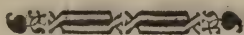
Benedictione Justorum exaltabitur Civitas. Proverb. 11. 10.

SONETTO.

FAnciulla inerme, e qual sì generoso
Spirto ti guida, se non è furore,
Ché intrepida ricerchi il tuo riposo
Fra schiere armate, e bellico romore?

Un recinto di guerra, ove imperioso
Marte d' intorno veglia, e fa terrore,
Par mai quell' orto chiuso, e delizioso,
Da trapiantarvi il verginal tuo fiore?

Sebben va pur. Per te non v' è periglio.
L' armi ti fan difesa, e non fastidio,
Come difeso è fra le spine il giglio.

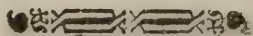
E avrà Pizzigheton per te un sussidio;
Che in piazza d' arme per divin consiglio
Son l' alme giuste un valido presidio.

DI N. N.

SONETTO.

DEh! che non può da ſovrumano amore
Preſa Donzella, anche in età fiorita?
Mira coſtei, come dal Chioſtro addita
Alzati al Ciel mille trofei d' onore.

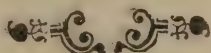
Ma che non puote nel materno cuore
Veemenza d' amor? Odi, t' invita
L' eſangue Madre d' aſpro duol ferita
A contemplar l' immenſo ſuo dolore.

Non mai comparve infra l' auſtriache ſquadre
Più coraggioſa Figlia, e 'l debol ſeſſo
Non vidde mai più ſconſolata Madre.

Ah! della Figlia, e della Madre ſieno
Più concordi i ſenſi, ſe il ſangue iſteſſo
Bolle alla Madre, ed alla Figlia in ſeno.

DEL SIGNOR

GIULIO CIVETTI

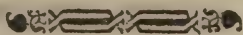
REGIO PROFESSORE D' ELOQUENZA

IN B. S. D.

SONETTO.

O Voi del mondo giovanette amanti;
Che al primo venticel d' aura ſerena
Correte ſpinte, ove il disìo vi mena
In ſeno a queſto mar d' affanni, e pianti:

Mirate come penſier caſti, e ſanti
Coſtei nudrendo le ſue voglie affrena;
E voi richiama dall' antica arena
Su fragil legno in mezzo all' onde erranti:

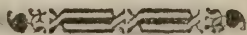
E mentre fugge da vicin periglio,
Che a Lei minaccia orribile procella;
Scorta dal lume di miglior conſiglio;

Seguite pure, ſe vi regge il core,
Col grand' eſempio di virtù sì bella
A gir ſull' orme del primiero errore.

SONETTO.

FOlle Beltà, che vezzeggiando inveſca
Miſera turba di mal cauti amanti,
E lor, cui d'alta Nobiltade i vanti
A vana pompa di ricchezze adeſca,

Coſtei non ſegue, ch'in l'età più freſca
Acceſa di deſir celeſti, e ſanti
Fuggio dal Mondo, e lieta paſſa inanti,
Moſtrando fuor quanto di lui le increſca.

Così talor, ſe tempeſtoſa notte
In erma parte il Peregrin ſorprende
Per vie ſmarrite dirupate, e rotte;

Ei drizza i paſſi frettoloſo u' ſplende
Debole raggio in ſolitarie grotte:
Fremongli a tergo le procelle orrende.

DEL SIGNOR

DON SANTE CARRI

P. DI G.

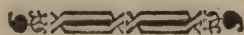
NEL COLLEGIO LALATTA DI PARMA.

SONETTO.

QUest' Alma ſchiva di terreno onore,
E d'ogni fregio dell' umana vita,
Che l'agil piè move per via romita,
Volar deſiando in grembo al ſanto Amore:

Eſſa cercando va fra 'l ſacro orrore
Il ſuo diletto Spoſo, e il ſen ferita
D'amor Divin la ſacra Spoſa imita,
Tocca da bel desìo d'offrirgli il core.

Gesù le appare, e: Spoſa mia ſarai,
Le dice, e in queſta oſcura valle anch'io
Vuo' che provi quel ben, ch'in cielo è dato.

Ella s'inchina, in cor ſentendo aſſai
Più caldo il foco. Così moſtra a Dio
Quanto le piaccia sì felice ſtato.

DI N. N.

SONETTO.

ADdio fumi d' onor: Profane, addio
Quante mai foste vanità insensate
D' un Mondo folle, a trattener sol nate
Il cuor di chi ben non conosce Dio.

V' adori pur chi in un fatale obblio
Mise la vera gloria, ed abbagliate
L' egre pupille avendo, anzi acciecate;
Cerca appagare in terra il suo desio.

Ma uno spirto fedel, un' Alma avvezza
Il suo sguardo a fissar nel Sol divino
Vi rimira sdegnosa, e vi disprezza.

Così parmiti udir, Francesca, il cuore
Favellare nel sen, mentre costante
Altro Sposo non vuoi, che il tuo Signore.